

La Vogalonga: una festa e una fede

di SILVIO TESTA

La prima Vogalonga si fece l'8 maggio del 1975. Era una domenica un po' coperta e leggermente ventilata: le condizioni ideali per affrontare i 32 chilometri a remi che sembravano a tutti un'enormità, esclusi pochi residui *s'cioponanti*, cacciatori o pescatori, ancora ben abituati ai lunghi percorsi lagunari.

Non erano proprio tempi, quelli: chi andava a remi era un po' preso in giro dai "modernisti" a motore, che pure erano infinitamente meno numerosi di quanti non impazzino oggi per la laguna, e pure molto più attenti e rispettosi. Le regate, poi, erano pascolo riservato di gondolieri (pochi) e pescatori o ex pescatori (molti).

L'idea era venuta l'anno prima al giovane architetto veneziano Paolo Rosa Salva, che s'era chiesto come ricucire il rapporto spezzato tra i veneziani e la laguna e che, militare in val di Fiemme, s'era ispirato alla Marcialonga. La proposta era sembrata un azzardo, tanto che il cugino Piero, futuro patron della *Venicemarathon*, l'aveva giudicata irrealizzabile. Paolo Rosa Salva, allora, aveva ripiegato su una più modesta regata di San Martino, poi ribattezzata "regata ecologica" dal Gazzettino, organizzata il 10 novembre del 1974 chiamando ai remi tutti gli amici appassionati come lui della voga e dell'ambiente lagunare.

Per la cronaca, questo fu l'ordine d'arrivo:

1. bianco, Francesco Zanotto e Sandro Potenza;
2. canarin, Pipino Cristinelli e Stefano Falchetta;
3. arancio, Lino Fongher e Sandro Borin;
4. canarin, Paolo e Lalo Rosa Salva;
5. marron, Ugo Gozzi e Paolo Tito;
6. verde, Bepi Cipolato e Mario Borin;
7. celeste, Cesare Albanello e Lucio De Nardo;
8. rosso, Silvio Testa e Lorenzo Zanotto;
9. riserva, Delfo Utimpergher e Bebo Voltolina;
10. viola, Paolo Potenza e Alfredo Poli.

Alle premiazioni partecipò, col pittore Luigi Tito e il fotografo Lorenzo Morucchio, anche l'allora direttore del Gazzettino, Lauro Bergamo, che poi presiedette fino alla morte il Comitato della Vogalonga. Alla sera, nella cena tra i regatanti a

casa di Francesco Zanotto e Betta Zinelli, fu rilanciata l'idea della maratona remiera, e tutti la giudicarono fattibile e dichiararono il loro appoggio incondizionato.

Sull'onda dell'entusiasmo, con la mobilitazione di tutto il clan Rosa Salva, il cui decano, Toni, era anche presidente del Comitato regionale Veneto della Federazione Canottaggio, e con una convinta campagna di stampa del Gazzettino, orchestrata dall'allora capocronista della redazione veneziana, Delfo Utimpergher, la Vogalonga divenne realtà.

Il rischio del fallimento, della mancata risposta della città, aleggiarono fino all'ultimo nelle menti degli organizzatori, anche se il numero crescente di barche a remi che tornavano a vedersi nei rii cittadini e nei canali lagunari man mano li rincuoravano. Ma fu solo quell'otto di maggio, quando il bacino di San Marco si animò per la presenza di ben 545 barche a remi, ricordando gli antichi dipinti del Guardi o del Canaletto, che tutti capirono che la scommessa era stata vinta.

Da allora, siamo arrivati a mettere in archivio ventotto edizioni della Vogalonga. Il numero della maturità, forse, o ancora della giovinezza. Le due facce, in fondo, della maratona remiera, che accompagna ormai i veneziani da un quarto di secolo, ma che ha ancora la freschezza festevole delle prime edizioni. C'è chi parla di stanchezza, chi di obiettivi falliti, chi di un percorso immutabile, eppure i numeri dei partecipanti da qualche anno sono inesorabilmente in crescita, e ciò dà ragione agli organizzatori, anche se è vero che, al di là dell'allegria e della serenità che accompagnano la manifestazione, le finalità originarie se non perdute si sono certo affievolite.

Nel 1975 le barche furono 545 per 2000 vogatori. Nel 2002 hanno partecipato 1300 barche per 4675 vogatori: in quasi trent'anni, si potrebbe dire, la maratona remiera è più che raddoppiata. In realtà, non è proprio così. I record della Vogalonga, infatti, vennero presto, con 1600 barche nel 1978 e con 1585 barche ma ben 5000 vogatori già nel 1979: era la quinta edizione, quella del boom, che segnò il top







alla Vogalonga di quest'anno, di cui non c'è ancora un'analisi definitiva. Le barche furono 1182, ma solo 331 di voga alla veneta, con 324 imbarcazioni di canottaggio e il resto diviso tra canoe, kayak e mezzi di disparate tipologie. E i vogatori furono 4182, ma solo 1138 i veneziani: dal resto d'Italia vennero 1492 partecipanti e dall'estero addirittura 1552.

Sotto un altro profilo tutto ciò è naturalmente molto bello. Ma i tanti amici che da mezzo mondo vengono a Venezia per farsi una sana vogata in

tuttora imbattuto della manifestazione. Era l'epoca dell'entusiasmo dei veneziani, della nascita di tante società di voga, del rilancio dei cantieri tradizionali, del rifiorire dell'arte dei "remeri" con botteghe legittime e qualche abusivo magazzino.

Da quel picco, i numeri della Vogalonga calarono inesorabilmente: i 5000 vogatori si ridussero subito attorno ai 4000, i 3000 resistero due anni (3664 nel 1983 e 3400 nel 1984). Dal 1985 alla metà degli anni novanta, dunque per circa un decennio, la maratona remiera si stabilizzò attorno ai 2300/2500 partecipanti. Poi, a partire dal 1996, ci furono evidenti segnali di risveglio: 3451 vogatori quell'anno, 3710 nel 1998, e quindi un crescendo che ha portato ai risultati dello scorso maggio, con l'unica eccezione del 2001 (3360 partecipanti, ma c'erano le elezioni politiche e si pensò addirittura di annullare la manifestazione).

La Vogalonga, insomma, sta vivendo una sua seconda giovinezza, anche se andando a vedere un po' dietro la crosta delle apparenze forse noi veneziani non dovremmo essere così contenti. La maratona remiera, infatti, è sempre meno "nostra", e sempre più "foresta", perché siamo proprio noi vogatori lagunari a latitare. Il fatto di per sé non sarebbe così sconvolgente se non fosse che in questa maniera si sta sempre più affievolendo l'originario significato ecologico della manifestazione, che da grido d'allarme per una laguna abbandonata a un traffico a motore sempre più selvaggio sta diventando una sorta di festa internazionale del remo, e del canottaggio in particolare.

Per capirlo, basta guardare il dettaglio delle statistiche fornite dal comitato organizzatore. Prendiamo l'edizione del 2000, ad esempio, che è quella recente che nei numeri finali più si avvicina

laguna sono del tutto inconsapevoli di quanto c'è dietro e dunque si rischia che in una situazione tuttora di degrado ambientale, sicuramente peggiorata rispetto a quando, nel 1975, la Vogalonga vide la luce, finisca per diventare spuntata una delle armi più potenti in mano a chi vorrebbe una laguna serena e finalmente riconsegnata alla sua dimensione più connaturata, che non può essere quella del motore, ma quella del remo. Anche se comunque non bisogna dimenticare che quasi tutte le società di voga veneziane sono figlie della Vogalonga, quasi tutti i veneziani attorno ai trent'anni hanno imparato a vogare con la Vogalonga, la cantieristica tradizionale s'è salvata con la Vogalonga, e se c'è ancora una sensibilità per i temi della tutela lagunare anche questo si deve alla Vogalonga.

Anche se "vivente", insomma, la Vogalonga ha comunque già lasciato una sua positiva eredità. Certo è cresciuto anche l'imbarbarimento dei comportamenti. Il moto ondoso è incessante, in laguna si contano i morti da traffico, le isole abbandonate sono vieppiù in degrado, tra i canali e le barene si consumano veri delitti contro l'ambiente. Ma se ci chiediamo quale sarebbe la situazione senza i meriti della Vogalonga, capiamo che la festa del remo, chiamiamola pure così, è stata un baluardo efficace. Si poteva fare di più? Nessuno può rispondere, ma l'importante è non mollare la presa, tenere viva la fiammella, arrivare, se occorre, alla centesima Vogalonga, palata dopo palata, con la fatica e la costanza che chi voga conosce, e che alla fine prevalgono.

Insomma, quando l'anno prossimo i partecipanti alla 29ª Vogalonga saranno invitati a fare l'alzaremi, ricordiamoci, almeno noi veneziani, che si voga anche per il futuro di Venezia!